

REGIONE. IL PROVVEDIMENTO DELL'ASSESSORATO ALLA SANITÀ HA COME OBIETTIVO LA MASSIMA QUALITÀ NELL'ASSISTENZA



Ostetricia

Più sicurezza nei punti nascita

Il vicepresidente nazionale della Società italiana di ginecologia e ostetricia Scollo: «Con la riconversione e la nuova rete più garanzie per mamme e bambini»

L'INIZIATIVA

La razionalizzazione dei punti nascita della Sicilia è uno degli argomenti più caldi in tema di politica sanitaria. L'assessore regionale per la Salute, Massimo Russo, ha predisposto un provvedimento che prevede la riconversione di quei punti nascita che non raggiungono i 500 parti all'anno ma ha trovato resistenze politiche, oltre alle proteste di alcune comunità locali preoccupate di subire una riduzione dell'assistenza sanitaria. Ma è davvero un rischio chiudere i presidi locali, magari più agevoli ma meno attrezzati? Russo, che più volte ha illustrato il provvedimento alle comunità locali, non ha dubbi e si è rivolto alle mamme: «Preferite partorire in una struttura sicura perché in linea con gli standard organizzativi e professionali oppure partorire nella struttura più vicina a casa ma senza i necessari requisiti di sicurezza?».

I tecnici dell'assessorato hanno previsto che 23 punti nascita (sugli attuali 70) siano rifunzionizzati perché non raggiungono la quota di 500 parti all'anno. «È

in gioco la sicurezza delle mamme e dei bambini», hanno spiegato. E a supporto del provvedimento, elaborato da una commissione di esperti e di professionisti del settore, sono state snocciate le cifre della mortalità perinatale che diminuiscono sensibilmente laddove i punti nascita hanno una attività numericamente più rilevante e attrezzature più sofisticate per far fronte alle eventuali emergenze. E infatti il Ministero della Salute ha ormai preso la decisione, approvata in Conferenza Stato Regioni, di puntare su punti nascita che realizzino almeno 1000 parti all'anno, obiettivo che la Sicilia dovrà raggiungere nel giro di un triennio.

Per approfondire l'argomento abbiamo chiesto il parere di uno dei più qualificati professionisti italiani, il siciliano Paolo Scollo, vicepresidente nazionale della Società italiana di ginecologia e ostetricia (Sigo). «La gente è solo spaventata - dice Scollo - forse perché non c'è stata un'adeguata informazione a livello locale: bisogna spiegare a tutti che non si tratta di una chiusura ma di una riconversione dei punti nascita che non cesseranno di esistere ma che saranno trasformati in punti di prima accoglienza dove le donne in gravidanza potranno recarsi e ricevere assistenza da

un ginecologo e un'ostetrica quotidianamente presenti. E in caso di parto imminente è previsto che le pazienti siano trasferite con autoambulanza "dedicata" al punto nascita più vicino. Credo che il decreto Russo sia un punto fermo da non mettere in discussione anche perché rispetta l'accordo raggiunto in Conferenza Stato Regioni. Non solo vengono garantite mamme e bambini ma anche gli operatori sanitari: il piano prevede, infatti, la presenza di una guardia attiva (ginecologo e ostetrica presente h24) che, a differenza dell'attuale reperibilità dei medici, si traduce in massima qualità assistenziale per le pazienti e in sicurezza professionale per gli operatori sanitari. Nelle Regioni che si sono già adeguate i risultati sono stati più che positivi».

Il decreto prevede anche il potenziamento dei servizi di trasporto per le emergenze neonatali (Sten) e per il trasporto materno-assistito (Stam), lo sviluppo dell'attività dei consultori, l'implementazione delle metodologie del parto indolore e la riduzione dei parti cesarei.



Il mondo lotta ancora contro l'Aids: meno morti ma i malati aumentano

I dati Oms e Unaid

Nei Paesi poveri
6,6 milioni di persone
hanno potuto curarsi

Oggi la giornata mondiale dedicata all'infezione da Hiv: positivo il fatto che più persone accedono alle cure nei Paesi del terzo mondo. Ma incidono in negativo la crisi economica e la riduzione dei finanziamenti.

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA

Il caso più eclatante di lotta all'Aids è quello del Botswana: tra il 2000 e il 2009 la percentuale di abitanti con infezione da Hiv che ha avuto accesso alle cure antiretrovirali è salito dal 5 all'80%. Nello stesso periodo il numero di nuove infezioni nel paese è diminuito di due terzi, in parte proprio grazie alle cure che abbassano il livello di carica virale della persona infetta e quindi riducono il rischio di trasmettere il virus addirittura del 96%, secondo recenti studi.

La novità principale di questo 2011 è proprio la scoperta che le cure non solo mantengono in vita i pazienti, ma possono anche ridurre le infezioni. C'è poi un altro dato per cui bisogna esultare: secondo le stime dell'Unaid e dell'Oms, diffuse in occasione della giornata mondiale contro l'Aids che si festeggia oggi in tutto il mondo, nel 2010 ha avuto accesso alle cure il 47% delle persone che vivono nei paesi a medio e basso reddito e che hanno bisogno delle terapie antiretrovirali. Si tratta di 6,6 milioni di persone:

quasi un milione e mezzo in più rispetto al 2009. L'altra faccia della medaglia, naturalmente, è che 7,6 milioni ne sono ancora prive.

Lo sforzo dei prossimi anni dovrà essere allargare il numero di persone che hanno accesso al trattamento. Tuttavia, bisogna stare attenti a non ritenere di aver trovato la «pallottola magica»: oggi tra chi si occupa di Aids si va diffondendo l'idea che porre fine all'epidemia è possibile, ma bisogna far ricorso a tanti strumenti diversi, usandoli insieme o separatamente a seconda del luogo e del tempo. La terapia da sola potrebbe non essere sufficiente, o perché non viene seguita, o perché non ci saranno soldi sufficienti per pagarla a tutti. Del resto, se in quasi tutto il mondo il numero di nuove infezioni si è ridotto o è rimasto stabile (tranne che in Europa dell'Est, Oceania, Medioriente e Nord Africa dove ancora è in aumento), il risultato è dovuto anche al cambiamento di comportamenti. In particolare, laddove i giovani hanno ridotto il numero di partner sessuali, aumentato l'uso di preservativi e spostato in avanti nel tempo il momento in cui sono diventati sessualmente attivi, si sono avuti risultati importanti. Così come i programmi di circoncisione volontaria degli uomini in alcuni paesi hanno contribuito ad abbassare il numero di nuove infezioni.

LA CRISI ECONOMICA

Oggi bisogna tener conto della crisi economica. I finanziamenti dei paesi donatori si sono ridotti da 7,6 miliardi di dollari nel 2009 a

6,9 nel 2010. Quindi bisogna usarli in modo intelligente. All'Unaid propongono un percorso fatto da 6 programmi: interventi focalizzati per la popolazione ad alto rischio (lavoratori del sesso, omosessuali maschi, persone che iniettano droghe); prevenzione delle infezioni nei bambini; cambiamento di comportamenti; promozione e distribuzione di preservativi; trattamento e cura per chi vive con l'Hiv; circoncisione volontaria degli uomini che vivono nei paesi con un'alta prevalenza del virus.

Solo così si potrà abbassare il numero delle persone che vivono con l'infezione da Hiv e che oggi nel mondo sono circa 34 milioni. Aumentano, ma anche perché muoiono meno: dal 2005 al 2010 le morti correlate all'Aids sono passate da 2,2 milioni a 1,8 milioni. In Italia i nuovi casi ogni anno sono 3 mila: 10 al giorno. Ci si infetta di più al centro-nord rispetto al sud e alle isole e nel 2010 quasi una persona su tre diagnosticata come positiva è di nazionalità straniera, secondo il rapporto presentato ieri al [ministero della salute](#). Un dato preoccupante è che quasi il 40% delle donne Hiv positive scopre tardi di essere stato colpito dal virus, spesso quando l'Aids è già in fase conclamata. ♦



Quanto costa la fuga dei cervelli

Le scoperte dei nostri ricercatori brevettate all'estero valgono un miliardo di euro l'anno

Nodi irrisolti Pochi finanziamenti e mancanza di una struttura centrale per favorire la meritocrazia

LO STUDIO
Presentato ieri al Senato dall'Istituto per la Competitività



Non solo perdita di prestigio. La fuga di cervelli all'estero ci procura anche un danno economico: il sistema Italia ci rimette ben 1 miliardo di euro all'anno. A tanto ammontano i 243 brevetti che i nostri migliori 50 ricercatori producono nel resto del mondo invece che a casa nostra.

Un valore che proiettato a 20 anni arriva a toccare addirittura quota 3 miliardi di euro. È questo il costo dell'abbandono che l'Italia paga in termini di mancata ricchezza, calcolato da uno studio dell'Istituto per la Competitività (I-Com) e presentato ieri mattina al Senato dalla Fondazione Lilly.

I dati sono a dir poco allarmanti. Eccone alcuni. Solo

nell'ultimo anno sono stati brevettati 8 scoperte dai 20 migliori ricercatori italiani fuori dal Belpaese come autori principali, per un valore di 49 milioni di euro (115 milioni tra 20 anni). Ma se si considera la totalità dei brevetti a cui i nostri 20 «top cervelli fuggiti» hanno contribuito come membri del team di lavoro, i brevetti salgono a 66, per un totale di 334 milioni di euro (782 tra 20 anni).

Tra i motivi dell'emigrazione di tante intelligenti risorse c'è sicuramente lo scarso sostegno economico alla ricerca. Anche in questo i numeri sono illuminanti: nel 2000 la percentuale destinata alla ricerca era pari all'1,1% e nel 2011, dieci-anni-dieci dopo, il progresso è assai poco significativo. La cifra oscilla infatti tra l'1,1% e l'1,3%, suddiviso in 0,6% da fondi pubblici e 0,5% da privati. E non finisce qui. Come non bastasse la nota dolente dei fondi, c'è pure quella dell'organizzazione. Lo studio evidenzia che in Italia manca an-

che una struttura centrale in grado di seguire il destino dei finanziamenti e questa assenza impedisce che i fondi vengano raccolti e distribuiti secondo criteri meritocratici. In altri termini, i soldi si perdono in mille progetti senza essere convogliati nei centri «incubatori di idee», parchi scientifici e campus di ricerca, che stanno invece fiorendo nei paesi più avanzati.

La ricerca è rosa: nella lista dei 50 migliori cervelli italiani al mondo il numero delle donne è raddoppiato nell'ultimo anno. Ma c'è un ma, la presenza femminile è ancora ridotta nel ruolo di team leader o detentrici di brevetto. Su 371 brevetti prodotti dai 20 migliori ricercatori italiani all'estero, in 225 progetti (il 65%) hanno lavorato ricercatrici nel team di studio, mentre solo 16 hanno avuto come autore principale una donna. Il premio Lilly è andato però a una giovane ricercatrice che ha scelto di rimanere nel nostro Paese.



I numeri della ricerca

Fonte:
I-Com e
Fondazione Lilly

**Brevetti dai migliori cervelli italiani
all'estero nell'ultimo anno**

I 50 MIGLIORI RICERCATORI

Brevetti prodotti

243

Valore attuale

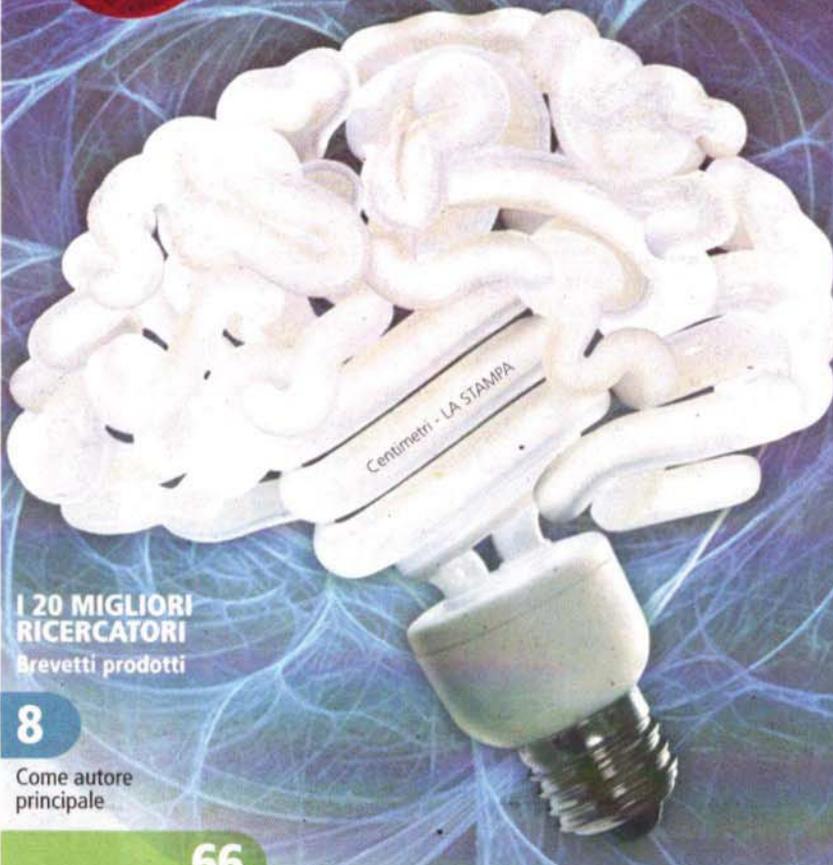
1

miliardo
di euro

Valore tra 20 anni

3

miliardi
di euro



**I 20 MIGLIORI
RICERCATORI**

Brevetti prodotti

8

Come autore
principale

66

Totale

Valore attuale
(milioni di euro)

49

334

Valore tra 20 anni
(milioni di euro)

115

782

63

milioni

È questo il
valore medio
attuale di uno
dei nostri 50
migliori
ricercatori
all'estero.
Tra 20 anni
si stima che la
cifra possa
toccare i 148
milioni

16

ricercatori

Tra i 20
migliori
ricercatori
italiani
all'estero,
16 si
occupano di
farmaceutica,
tre di
informatica
e uno di
chimica

19

ricercatrici

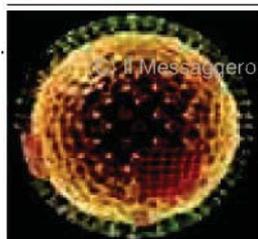
Tra le 20
migliori
ricercatrici
italiane
all'estero,
quasi tutte
lavorano nel
settore
farmaceuti-
co. Una si
occupa di
informatica

Influenza, appello dei medici

«Vaccinatevi, c'è poco tempo»

Immunizzato solo il 60 per cento delle persone a rischio

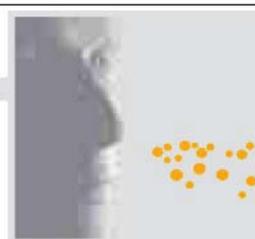
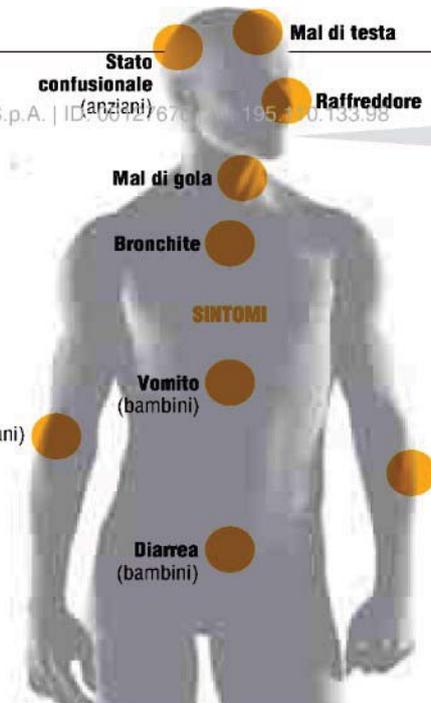
La scheda



CAUSA
Virus (genere Orthomixovirus) che infettano le vie aeree (naso, gola, polmoni)

VARIABILITÀ
I virus influenzali tendono a mutare aggirando le barriere immunitarie: l'influenza può così colpire ripetutamente la popolazione e causare ricorrenti epidemie

ANSA-CENTIMETRI



TRASMISSIONE
Attraverso goccioline di muco e di saliva, anche solo parlando vicino a un'altra persona

TERAPIA
Può curare solo i sintomi
Sedativi per la tosse
Antipiretici per la febbre

SALUTE

Il virus è arrivato prevenzione da fare entro l'anno

di CARLA MASSI

ROMA - «Vaccinatevi contro l'influenza. Avete tempo fino alla fine di dicembre ma ricordatevi che siete protetti solo dopo quindici giorni. E, visto che il virus è già arrivato in Italia, può iniziare a girare e contagiare». E' l'appello dei medici di medicina generale riuniti a Firenze per il loro congresso annuale. Durante l'incontro si sono resi conto che, probabilmente, complice il caldo di questo autunno, le persone a rischio che si sono vaccina-

te contro l'influenza stagionale sono solo il 60% di quelle indicate dagli stessi dottori di base. Si rivolgono ai malati cronici, a chi ha più di 65 anni, ai bambini in terapia. E dicono di fare presto, di arrivare alle feste già immunizzati. Proprio in quel periodo, oltre ad essere più facile trovarsi in luoghi affollati, dovrebbe iniziare la prima diffusione massiccia dell'epidemia. Le previsioni: saranno tra i due e i cinque milioni gli italiani che verranno colpiti dall'influenza e ne restano almeno otto milioni da immunizzare. Un numero alto secondo i medici. Che, comunque, tranquillizzano. Dal momento che si tratta di un virus simile a quello della stagione passata. Il ceppo è stato isolato a Genova l'altra settimana in un uomo di 46 anni, è l'AH3N2. Il Perth-like o virus australiano, disegnato come non aggressi-

vo. «Comincerà ad essere presente in maniera importante intorno a dicembre-gennaio - fa sapere Stefania Salmaso, direttore del centro di epidemiologia dell'Istituto superiore di sanità - con il picco proprio alla fine di gennaio. Si tratta di un virus che è circolato già lo scorso anno. Per questa ragione, essendo già presente una certa immunizzazione nella popolazione, non ci aspettiamo un'epidemia particolarmente virulenta. Ma il fatto di essersi vaccinati lo scorso anno non assicura di essere protetti dal contagio». Lo scenario, ripetono gli epidemiologi, può essere solo trattenuto. Dal momento che, durante i mesi invernali, potrebbero emergere alcune varianti dell'agente infettivo facendo sbilanciare le previsioni fatte nei laboratori. Certo è che quest'anno gli infettivologi si aspettano

meno casi rispetto all'anno scorso. I medici si preoccupano della salute collettiva e, al tempo stesso, quantificano i costi di un'ondata influenzale che non viene affrontata con la prevenzione (il vaccino) e la giusta conoscenza dei comportamenti (dalla massima igiene all'isolamento in casa del malato) per evitare il contagio. «Anche un virus dolce, come sarà quello di quest'anno, può avere conseguenze pesanti sui malati cronici, anziani, bambini fragili». Claudio Criscelli, presidente della Società italiana di medicina generale, dice di essere stupito di trovarsi ogni anno a ricordare ai pazienti a rischio che devono immunizzarsi. La macchina della prevenzione, assicura, non è partita in ritardo. «Si è messa regolarmente in moto nelle prime settimane di ottobre, ma la temperatura mite ha fatto rinviare il pensiero del vaccino. In molti casi si è dimenticato che l'influenza può trasformarsi in polmonite o in

altre serie complicanze respiratorie».

Ci sono malattie, ricorda Cricelli, che obbligano gli adulti a vaccinarsi. «Quelle respiratorie - spiega - cardiache e renali. Ma anche il tumore, l'obesità, l'epatopatia cronica. Ovviamente deve proteggersi anche chi soffre di malattie che attaccano il sistema immunitario come l'Aids». Difficile che si arrivi a coprire il cento per cento di coloro che hanno bisogno della protezione, ammette il presidente della società italiana di medicina generale. «Il nostro obiettivo da raggiungere è almeno il 75 per cento della popolazione più debole». L'errore più frequente nella cura dell'influenza? «Prendere gli antibiotici di testa propria».

SOTTOSEGRETARI. Felicitazioni pure a Mazzamuto

Cardinale, coro di auguri

PALERMO

●●● Un coro di complimenti per la nomina di Adelfio Elio Cardinale a sottosegretario alla Salute, definito «accademico di altissimo livello» da Barbara Cittadini, presidente dell'Aiop-Sicilia. «Compiacimento per la nomina, esprime l'assessore regionale Massimo Russo, così come «sentite congratulazioni», esprime l'assessore alle Attività produttive Marco Venturi. La nomina è «evidente espressione di una riconosciuta professionalità», commenta la Fondazione italiana per la Legalità e lo Sviluppo. «Vivo compiacimento» per Cardinale ma anche per Salvatore Mazzamuto la esprime Roberto Lagalla, rettore dell'università di Palermo. Felicitazioni arrivano da Raffaele Lombardo «anche a nome della giunta» a Cardinale e Mazzamuto, «illustri siciliani e stimati professionisti» dice di loro il coordinatore regionale del Pdl Giuseppe Castiglione. «La scelta di una figura tecnica (Cardinale, ndr) ci offre la possibilità di su tanti problemi la professione e l'intero sistema sanitario», dice Amedeo Bianco, presidente della Federazione degli Ordini dei medici



GROUPON NEL MONDO

Performance a partire da novembre 2008

45 Paesi

125 milioni
di coupon acquistati

142,9 milioni
di utenti iscritti
al portale

più di 190
categorie
di prodotti
e servizi

oltre
190.000
esercenti presenti
sul portale

10.418
impiegati
del gruppo

P&G/L

MADE IN USA

Groupon è una società statunitense nata nel 2008 ed è presente in Italia dallo scorso anno.

Alimentazione Ogni anno ne buttiamo via 20 milioni di tonnellate. I dati del forum «Food and nutrition» di Barilla

Il nostro cibo sprecato nutrirebbe la Spagna

Petrini e le pesche

Il fondatore del movimento «slow» segnala le pesche lasciate marcire in Piemonte

MILANO — Lo stadio di San Siro pieno di rifiuti è l'immagine scelta dal giornalista Jonathan Bloom per mostrare l'emergenza, non solo americana, degli sprechi alimentari. I 250 mila suicidi dei contadini indiani e i 1.500 brevetti in mano a tre multinazionali sono la denuncia dell'attivista indiana Vandana Shiva, per aprire il dibattito su ogm e biodiversità. Le pesche lasciate marcire nelle campagne piemontesi, sono l'esempio portato da Carlo Petrini, fondatore di Slow Food, per rilanciare il tema degli sprechi, e quello della sovranità alimentare. E il mare Adriatico è citato per misurare un'altra emergenza, quella dell'acqua: l'Italia ne perde, all'anno, una quantità equivalente a un decimo di quel mare.

Nella prima giornata del forum su Food and nutrition, riproposto dalla Barilla, in corso ieri e oggi all'Università Bocconi sono arrivati in duemila per assistere a tavole rotonde, con-

fronti e dibattiti con cinquanta esperti di tutto il mondo. Il numero, gigantesco, ripreso da tutti i relatori è: un miliardo di tonnellate di cibo che finisce nella spazzatura, un miliardo di persone nel mondo che soffrono la fame mentre altrettante sono malate per eccesso di cibo. Più di una denuncia. «È ora di pensare a una diversa regia del mondo» è il commento secco di Umberto Veronesi. Andrea Segrè, fondatore all'università di Bologna del Last minute market (recupero cibo e prodotti invenduti), parla di un «mercato che non funziona e disumano», sottolinea che fame e obesità sono un problema anche qui. E ricorda che «con i venti milioni di tonnellate di cibo persi ogni anno daremmo da mangiare a 44 milioni di persone, l'equivalente della Spagna» e traduce la perdita in euro: dodici milioni. Segrè è anche promotore del progetto «un anno contro lo spreco» ora rilanciato dalla Commissione agricoltura a Bruxelles. Sarà il 2013. Almeno questa è la proposta, con l'impegno di dimezzare gli sprechi entro il 2025.

Federica Cavadini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

